

AA.VV., *Les Dialogues de l'histoire*, Paris, Minard, 1988, pp. 176, £. 20.000

Si tratta del n.4 della serie Péguy nella *Revue des Lettres modernes* a cura di S. Fraisse. L'oggetto delle riflessioni e delle analisi degli specialisti che hanno collaborato alla costruzione di questo volume sono i Dialoghi della storia e sulla storia "quelli che sono stati scoperti dopo la morte di Péguy. Il loro statuto è molto strano poiché l'uno, *Clio dialogue de l'histoire et de l'âme païenne*, era apparentemente compiuto, mentre l'altro si presentava come un vasto *excursus* che restò incompiuto, e che Péguy con i suoi intimi chiamava il suo 'Dialogo carnale' e che ebbe dopo la sua morte il titolo di *Véronique*: quasi come due corpi distinti attaccati alla stessa testa". Così R. Burac vuole ricostruirne la genesi (pp. 9-20), F. Gerbod vuol cogliere in essi i giochi della lettura e della scrittura (pp. 21-38) mentre S. Fraisse ed A.A. Devaux analizzano il senso che in essi acquistano le età della vita, dall'infanzia alla vecchiaia (pp. 77-126). Sia che si tratti quindi di soffermarsi sul tema della riscrittura e della storia, con J. Sabiani (pp. 39-58), o su quello dell'approccio al mistero cristiano quale è sottolineato da J. Brothier (pp. 129-154) i *Dialoghi* di Péguy si rivelano pregnanti di una significanza che va ben al di là del puro e semplice valore di opera di scrittore per manifestare significati più complessi sui quali in conclusione richiama l'attenzione M. Leplay con il suo *Kierkegaard e Péguy: parallélisme ou convergence des existentialismes* (pp. 157-172).

[A.P.]

AA.VV., *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Bari, Laterza, 1991, pp. 294, £. 44.000.

Si tratta degli Atti del IV Incontro perugino di storia della storiografia antica e

*sul mondo antico* tenuto nel 1989. Il sottotitolo richiama l'attenzione su alcuni nodi essenziali raccolti nella dizione *Tradizione e Problemi*. In effetti il primo è quello più ampiamente affrontato dai vari interventi. "Dai resoconti di viaggio settecenteschi e ottocenteschi nel quadro del filellenismo europeo, attraverso la ricezione bizantina della geografia antica, passando per Strabone — che è il bacino di raccolta di tutta la letteratura geografica precedente — fino alla periegesi ellenistica, mi sembra che il filo della tradizione abbia una sua continuità, anche se bisogna registrare l'assenza della geografia storica di età rinascimentale e barocca. In realtà anche su questo aspetto era prevista una relazione che poi è venuta meno e la lacuna è rimasta. In nessuna altra area del mondo antico la storia e il mito hanno segnato così profondamente e durevolmente la geografia di un paese come in Grecia e nelle regioni di cultura greca. Le tradizioni locali alimentate dal patrimonio epico e tenute vive dallo stesso *particolarismo* delle città-stato, i culti e le leggende eroiche evocate dalla toponomastica e dai monumenti, hanno contribuito a caratterizzare la fisionomia territoriale dell'Ellade fino a diventare parte integrante e inscindibile del suo paesaggio geografico ed urbano" (pp. V-VI, Prontera).

[A.P.]

AA.VV., *La prosa del mondo. Omaggio a Maurice Merleau-Ponty*, a cura di Anne Marie Sauzeau Boetti, Urbino, Edizioni Quattroventi, 1990, pp. 115, £. 20.000.

Sono gli atti del convegno svoltosi nei giorni 21-23 aprile 1988 a cura del Centre Culturel Français di Roma con la collaborazione del Goethe Institut, dell'Istituto di Filosofia e Storia della Scienza dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Rendere omaggio sul finire degli anni Ottanta al filosofo francese non corrispondeva a nessun anniversario, essendo egli scomparso nel maggio 1961, ed avveniva in un luogo "indifferente" rispetto alla sua vita. Era dunque un'occasione libera da interferenze di ogni genere. Il volume comprende scritti di Enrico Filippini, Sandro Mancini, Pierre Livet, Paolo Flores d'Arcais, Joel Roman, Pierre Kaufmann, Giovanni Invitto, Stefano Zecchi, Bernhard Waldenfels, Carlo Sini e Xavier Tilliette. Ne emerge un Merleau-Ponty non filosofo della torre d'avorio ma dell'impegno profondo e della scomoda onestà intellettuale. Dalla lezione di Husserl aveva tratto l'impegno di proseguire nella descrizione fenomenologica, senza mai rinunciare alla domanda fondamentale circa "la cosa stessa", la primordialità che sottende l'esperienza come il silenzio sottende il linguaggio. Sulla "cosa" ha scritto riflessioni luminose

ma mai sistematiche. Ha fatto sì che le nuove scienze umane e del linguaggio curvassero il suo pensiero ma mai ha ceduto alla frantumazione del discorso, al regno assoluto dei segni, facendo sempre ritorno al patto primordiale che lega l'uomo al mondo.

[C.C.]

AA.VV., *La réception de Charles Péguy en France et à l'étranger*, par J. Sabiani, Orléans, Centre Charles Péguy, 1991, pp. 176, £. 30.000

Si tratta degli atti del Convegno Internazionale di Orléans del 1988, amorevolmente e con competenza curati da Julie Sabiani, attuale direttore del Centro Péguy di Orléans. Gli studiosi ivi convenuti hanno apportato il meglio delle loro conoscenze per ricostruire, ed all'occorrenza spiegare, le ragioni della presenza operante o della assenza di Péguy nella posterità non solo letteraria ma anche filosofica e politica. Il volume, che ormai rappresenta uno strumento di lavoro essenziale, dedica particolare attenzione alla *Fortuna letteraria di Péguy* (pp. 25-60), alla *Situazione a lui riservata nella storia del XX secolo* (pp. 61-80), ed alla presenza di *Charles Péguy all'estero* (pp. 81-134) o nel mondo ebreo e cristiano (pp. 135-170). Di particolare rilievo nel convegno e negli atti è lo spazio dato a *Péguy e l'Italia*.

Alla ricostruzione della presenza nascosta o meno di Péguy nella nostra storia e nella nostra cultura sono dedicati infatti i saggi di P. Vergine, L. La Puma, G. Invitto, E. D'Amico, A. Carlino, A. Stanca e F. Fiorentino. In guisa di epilogo concludono il volume una testimonianza di Schumann ed un intervento di G.A. Roggerone su *Péguy demain* nel quale si sottolinea che a misura che lo spirito comunitario proprio dell'opera di Péguy diventerà linfa del nostro stesso mondo la diffusione e l'influenza di Péguy aumenterà "dissipando ogni opposizione ed ogni malinteso sul suo significato e sul suo valore reale. Péguy, *genio poetico del pensiero*, come lo definì R. Secrétain, porterà domani la fiaccola del rinnovamento politico dell'umanità".

[A.P.]

AA.VV., *Specchi del senso. Le semiotiche speciali*, a cura di M.A. Bonfantini e A. Martone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 240, £. 30.000.

Un dialogo tra i due curatori, le cui battute inframmezzano gli spazi tra un saggio e l'altro, fa da presentazione e da filo conduttore generale del volu-

me. Da questa trovata insolita emerge come il libro sia stato pensato e organizzato per trilogie. Una prima trilogia, dedicata alla narratologia e alla semiotica della letteratura, comprende i saggi di Mauro Ferraresi (*Il racconto: la struttura e l'invenzione*), Umberto Eco (*I piccoli mondi della narrazione*) e Augusto Ponzio (*Narrazione e dialogo*). Una seconda trilogia sulle espressioni dello spettacolo (cinema, teatro, musica) che comprende i saggi di Gianfranco Bettetini (*La traduzione audiovisiva*), Marco De Marinis (*La semiotica e le sfide della nuova teatrologia*), Gino Stefani e Luca Marconi (*Semiotica e musica*). Chiude la trilogia sociosemiotica con saggi di Egidio Mucci (*Semiotica e immagine nel postmoderno*), Rossella Savarese (*Grafica quotidiana*) e Gabriella Klein (*Strategie conversazionali*).

[C.C.]

AA.VV., *Teoria degli atti linguistici etica e diritto*, a cura di P. Amselek, Torino, Giappichelli, 1990, pp. 300. £. 34.000.

Si tratta della edizione italiana del volume del 1986 realizzata a cura di A. Filipponio tenendo presente che "se ci sia e quale sia la rilevanza della teoria degli atti linguistici negli universi di discorso etico e giuridico è il tema intorno a cui si incentrano i saggi raccolti, ma il tema stesso si situa su sfondi sia di filosofia analitica sia di filosofia fenomenologica e, infine, ontologica. Il filo conduttore è l'idea secondo la quale gli atti linguistici rappresentano uno strumento importante e fecondo di spiegazione e consentono raffinate analisi degli universi di discorso etico e giuridico, solo se non si confondono e non si fondono l'essere, il pensiero e il linguaggio: tre ambiti distinti ma connessi dell'esperienza umana. Perciò si possono, si devono, studiare le reciproche implicazioni ma non assolutizzare uno dei tre termini della distinzione-connessione: ogni elisione è infatti una elusione" (p. 3). Fra i saggi quelli più significativi e densi sembrano: *Nota introduttiva* (J. Bouveresse, pp. 13-24), *Il pensiero di Austin e la sua originalità in rapporto alla filosofia analitica anteriore* (Récanati, pp. 25-44), *Le implicazioni della teoria degli atti linguistici per la teoria generale dell'etica* (P. Ricoeur, pp. 105-126), *Filosofia del diritto e teoria degli atti linguistici* (P. Amselek, pp. 127-190).

[A.P.]

J. BASTAIRE, *Péguy, l'inchrétien*, Paris, Desclée, 1991, pp. 140, £. 16.000.

Si tratta di una ennesima meditazione ad alta voce ancora su Péguy di un autore già noto al pubblico italiano per il suo *Péguy e la cultura del popolo* pubblicato presso le Edizioni Milella. Il volumetto agile ed appassionante è tutto centrato sul tema della religione di Péguy e sulla sua sostanziale estraneità al cristianesimo fino alla viva esperienza esistenziale di tre scacchi: rivoluzionario, professionale e coniugale. Questi tre scossoni lo fanno infatti diventare pienamente cristiano e cristiano in un modo stranamente contemporaneo. Un cristianesimo quello di Péguy, qui magistralmente reso da Bastaire, che continua a ricordarci che "una carità che non scardina le strutture oppressive della società industriale e che non cerca di distruggere il mondo del denaro è una carità solo teorica, campata in aria. Non solo, ma è anche una carità complice in quanto non bisogna nascondersi che se la Chiesa ha cessato di essere la religione ufficiale dello Stato, non ha comunque cessato di essere la religione ufficiale della borghesia di Stato" (p. 106). Non solo, ma con particolare finezza e sensibilità Bastaire sa anche sottolineare sempre quanto in Péguy la grazia si articoli sulla libertà e quanto essa ha bisogno della grazia in un equilibrio sempre dinamico che la genialità dello scrittore e del pensatore Péguy sa sempre conservare. Un volumetto quindi degno di essere letto e meditato in quanto al di là di Péguy, investe ognuno di noi nel più profondo dramma quotidiano del vivere e della salvezza cercata o sperata.

[A.P.]

S. BENVENUTO, *Confini dell'interpretazione. Freud, Feyerabend, Foucault*, Castrovillari, Teda Edizioni, 1990, pp. 176, £. 22.000.

L'A., esperto di teorie psicoanalitiche, da Freud a Lacan, si misura col tema della "ermeneutica come luogo critico del pensiero filosofico moderno". Dall'interno della cosiddetta *scuola ermeneutica* l'A. trae spunto da testi di Freud, Feyerabend e Foucault per cercare "una chiave di lettura unificante delle riflessioni epistemologiche su diverse scienze". Il progetto ed il metodo ermeneutico vengono così proposti, al di là della divisione fra scienze naturali e scienze umane, anche per la fisica nel tentativo di utilizzare al massimo la "creatività artistica" contro "il mito del rigore assoluto delle scienze". Il dibattito che l'A. vuole così provocare diventa più vivo e filosoficamente più significativo anche se non viene adeguatamente affrontato il nodo costituito dalle premesse e dai rischi di un sapere ermeneutico, quale oggi viene praticato e teorizzato soprattutto in Italia

ed in Germania, che rischia di ricreare una nuova e più terribile scolastica con i suoi *saputi* e con i suoi sacerdoti.

[A.P.]

J. - Y. CALVEZ, *Economia uomo e società*, Roma, Città Nuova, 1991, pp. 185, £. 35.000.

Con il sottotitolo *L'insegnamento sociale della Chiesa*, l'A. intende sottolineare che "nonostante le numerose pubblicazioni riguardanti il pensiero sociale, nonostante un gran parlare delle prese di posizione della Chiesa in riferimento ai numerosi problemi sociali, non si rileva una conoscenza maggiormente approfondita di tale Magistero né tra il popolo di Dio né, a volte, tra gli stessi sacerdoti. Si ha l'impressione che il pensiero sociale della Chiesa sia ancora ritenuto un campo esclusivo di esperti e di tecnici ad hoc preparati" (p. 5). Il tema di fondo è comunque quello del rapporto fra etica ed economia in riferimento ai nodi essenziali della solidarietà e della partecipazione in vista di una sempre più ampia comunione. Soffermandosi, in effetti, lungo tutta l'introduzione, sul senso e sulla natura dell'espressione "insegnamento sociale della Chiesa", l'A. intende anzitutto fare chiarezza ed ordine in un ambito di dichiarazioni che hanno investito, soprattutto negli ultimi due secoli, l'antropologia e la vita sociale nel loro complesso relazionarsi. Certo "la Chiesa non si sente esperta in teoria o in scienza economica pura. E non vedo come oggi si discosterebbe da quella non competenza che ha tradizionalmente professato a questo riguardo. Ma vi sono altri approcci dell'economia al di là dell'economia pura. Vi è, per esempio, una sociologia o una antropologia della realtà economica. Vi sono, d'altra parte, politiche economiche, e c'è anche una scienza della politica economica, monetaria, finanziaria, etc. Di fatto, in tutta la nostra opera, abbiamo toccato il campo proprio di questi approcci sociali e politici dell'economia, e abbiamo mostrato come tali aspetti siano ampiamente affrontati nelle dichiarazioni fatte dalla Chiesa nella sua qualità stessa di Chiesa" (p. 369). L'A. ci guida così a ritrovare i *Fondamenti* (pp. 25-84) prima e poi gli *Elementi* (pp. 85-208) costituiti dai bisogni e dalla proprietà, dal lavoro e dal capitale, dall'impresa e dal mercato con i quali l'insegnamento si misura. Solo dopo illustra il messaggio della Chiesa nella *Dinamica* (pp. 209-342) della vita economica e sociale dell'uomo nel loro stretto intrecciarsi. La Chiesa, secondo l'A. vuole ed ha voluto così fare in modo che "la vita economica" sia davvero una "via verso Dio" (pp. 343-374).

[A.P.]

G. CAMPANINI, *Rosmini politico*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 210, £. 20.000.

"L'attenzione accordata a Rosmini pensatore politico ha rappresentato finora un momento relativamente secondario, se non proprio marginale, dell'ormai vastissima letteratura rosminiana. Nonostante la sua statura di pensatore europeo Rosmini non ha ancora trovato un suo degno posto nella manualistica ed è ancora ignorato da non poche storie delle dottrine politiche. Per contribuire a rompere questo relativo silenzio appare dunque opportuno ripercorrere alcuni aspetti relativamente poco noti del pensiero politico rosminiano, lungo una linea interpretativa sviluppatasi nell'arco di circa un decennio e che trova nelle pagine qui proposte una ulteriore verifica ed una serie di spunti di approfondimento. Cardini di questa rilettura della proposta politica rosminiana possono essere considerati tre fondamentali concetti, che nelle pagine seguenti vengono ulteriormente illuminati: la centralità della persona, il primato della società civile sullo Stato, il sistema politico concepito come complesso di garanzie delle libertà individuali" (pp. 1-2). Così l'A. stesso introduce al suo lavoro nel quale, con viva partecipazione e con precisa ed ampia conoscenza dei testi, richiama l'attenzione, nei relativi capitoli, sui seguenti temi: da Rosmini e il cristianesimo politico a Rosmini e le ideologie dell'89, dal tema della libertà politica a quello del rapporto fra Capograssi e Rosmini per concludere con una riflessione su *Profezie rosminiane e rinnovamento della Chiesa*.

[A.P.]

G. CASOLI, *Maestri perduti da ritrovare*, Roma, Città Nuova, 1990, pp. 230, £. 18.000.

Si tratta di una interessante antologia di brani essenziali di Silone, Pasolini, Manzoni, Leopardi, Foscolo indicativi di cinque Italie possibili, rimosse ed urgenti, sottolinea il Casoli. Gli autori ed i brani sono scelti poiché il curatore ritiene che "il primo dovere dello scrittore, l'essenziale, e l'ultimo, è di non tradire le parole appropriandosele, perché egli è al servizio umile, desideroso e faticoso, delle parole. Se lo è davvero, ed ha talento e materia, solo allora può chiamarsi un maestro, di quelli che spesso la storia ignora o misconosce, poi santifica, poi contesta e irride, e sempre, infine, ammira e detesta. Di quelli a cui ciascuno in ogni sua stagione può ritornare, e che non è necessario accettare totalmente, mentre sarebbe impossibile o insensato interamente rifiutarli. [...] Allora occorre ritrovare i maestri perduti, costi pure il

tempo necessario e lo sforzo necessario. Ritrovarli leggendoli, ma soprattutto, se davvero si vuole riconoscerli e non smarrirli ancora, entrando con coraggio e riverente fiducia in dialogo con loro, in dialogo vivente ed animato di cui, diceva Platone, la pagina scritta non è che l'immagine riflessa" (pp. 9-10). Ecco allora le ragioni per riproporre un laico religioso come Foscolo, un socialista senza catene come Silone, un cattolico laico come Manzoni, un materialista spirituale come Leopardi ed un profeta capace di parole di carne come Pasolini!

[A.P.]

P. DU BOIS, *Il corpo come metafora*, Bari, Laterza, 1990, pp. 313, £. 30.000.

Con una prefazione di Catharine R. Stimson viene presentato al pubblico italiano il vivace saggio dedicato alle rappresentazioni della donna nella Grecia antica. Attraverso l'esame delle cinque rappresentazioni greche del corpo femminile (il campo, il solco, il forno, la pietra e la tavoletta) l'Autrice mette soprattutto in discussione, sul campo, i vecchi atteggiamenti della psicoanalisi quando costruiscono un quadro storico, proiettandolo anche sulla Grecia antica, della differenza sessuale come una tragica differenza tra i fortunati maschi che dispongono della pienezza del fallo e le sventurate donne che sono prive di questa piacevole gratificazione. Emerge così la enorme distanza fra la nostra visione della differenza sessuale e quella dei presocratici. La rottura in effetti si è operata nella ed attraverso l'opera di Platone. Nell'ultimo capitolo infatti, dedicato a *La donna della filosofia*, sottolinea "la scomparsa dei presocratici e il trionfo di Platone il quale, con un audace gesto di appropriazione, fa dono al filosofo maschio dell'autosufficienza feconda che la cultura presocratica aveva un tempo attribuito alla femmina. I semi che essa nutriva sono divenuti ora le parole proferite da lui" (p. IX). Così il *Fedro*, conclude l'A., "in quanto testo di seduzione che vuole condurre il lettore verso la vita erotica e quindi verso la filosofia, gioca sulle definizioni greche di maschio e di femmina, usando il vocabolario della differenza sessuale della cultura greca per disegnare un nuovo ritratto del filosofo come amante, inseminatore e campo fertile" (p. 230).

[A.P.]



J.B. ELSHTAIN, *Donne e guerra*, a cura di Chiara Saraceno, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 345, £. 36.000.

Con una puntuale e stimolante introduzione alla edizione italiana di Chiara Saraceno viene presentato il contributo della politologa e femminista americana. Partendo da un femminismo che si oppone ad ogni teoria sostanzialistica o differenzialistica, caricandosi il peso di una rivisitazione critica delle linee essenziali di un discorso sulla guerra e sulla politica che va dai greci ad oggi (pp. 89-142) e servendosi in modo particolare delle riflessioni sia di Rousseau che di M. Wollstonecraft e di H. Arendt, l'A. vuol scavare più in profondità a proposito di un rapporto, donne e guerra, che sembra chiaro e definito. Così, al di là di tante retoriche contrapposizioni, emerge spesso una realtà di solidarietà per l'altro la cui vita e salvezza si sa essere interdipendenti dalla propria. E ciò accomuna ed avvicina al di là di pretese contrapposte identità maschili e femminili. È, come sottolinea la Saraceno, che bisogna finirla "di pensare al femminile ed al maschile come categorie naturalizzate nella loro opposizione e o differenza" (p. 20). Insomma, per un futuro diverso l'A. ritiene necessario uno spirito di "apertura a ciò che è straniero e alle differenze a partire da un atteggiamento che ha meno preoccupazioni per la purezza e, di conseguenza, vede meno pericoli negli altri. [...] È possibile che gli esseri umani accettino la vita come un'avventura rischiosa piena di incertezze? Le certezze favoriscono l'arroganza [...] escludono gli altri e li costruiscono come nemici, e si precludono qualsiasi dialogo interiore con i propri *altri*". Ecco allora una svirilizzazione del discorso non a favore di una sua femminilizzazione ma di una sua più radicale, alla H. Arendt, politicizzazione come si atpeggia il sogno dell'A.: "Il sogno che sto sognando, non è quello di persone solenni che compiono azioni, ma di vivaci iniziatori di atti, che sperimentano in modo giocoso nuove possibilità, ma a partire da una profonda serietà di obiettivi proposti" (pp. 339-340).

[A.P.]

A. GALLIA, *La storia scienza dell'uomo*, Roma, Studium, 1990, pp. 350, £. 32.000.

Coniugando insieme una buona padronanza dei fondamenti teorici ed una ampia pratica dell'insegnamento, l'Autore sa offrire un contributo di primo piano non solo al "chiarimento della natura del sapere storico" ma anche sui modi e sui mezzi con i quali può essere efficacemente acquisito, ed insegnato, nella scuola il sapere storico. Il lavoro affronta i problemi più generali e gli ostacoli più concreti procedendo dalla storia come scienza e come materia fino agli obiet-

tivi dell'insegnamento storico ed alla selezione dei contenuti. Particolare attenzione viene rivolta alla dimensione narrativa, all'incontro col documento, al metodo iconico ed all'approfondimento teorico cui sono dedicati i capitoli centrali del volume. Essenziali proposte operative precedono infine l'analisi del ruolo dell'insegnamento storico nella scuola dell'obbligo nel collegamento con l'educazione civica prima di dedicare due appendici agli attuali programmi ed ai programmi di esame per i concorsi. Il volume è quindi un'ottima occasione di approfondimento ed una eccellente guida didattica per l'aggiornamento degli insegnanti.

[A.P.]

L. GEYMONAT, *Filosofia e scienza nel '900*, Padova, Edizioni GB, 1991, pp. 310, £. 39.000.

Mario Quaranta molto opportunamente ha raccolto i numerosi interventi geymonatiani incentrati sui rapporti fra sapere filosofico e sapere scientifico e nell'introduzione sottolinea la specificità del modello storiografico introdotto appunto da Geymonat nell'analizzare i contributi offerti a tale problematica da filosofi e scienziati del '900. Il volume d'altronde è molto utile perché permette di seguire per intero l'evoluzione del pensiero geymonatiano nel suo incontro con eminenti figure non adeguatamente prese in considerazione dalla storiografia neoidealista, dalla 'svolta neoilluministica' all'ultima proposta teoretica, lo "storicismo scientifico". Così molto interessanti sono gli studi dedicati a Waismann, Husserl, Juvalta, Dewey, Barié, Peano e Frola che hanno assegnato al problema gnoseologico quella centralità filosofica, collegata strettamente all'esame della conoscenza scientifica. I saggi degli anni successivi su Einstein, Duhem, Kuhn, Banfi, Enriques e Preti stanno ad evidenziare il nuovo atteggiamento teoretico di Geymonat che, approfondendo il pensiero epistemologico di Enriques è approdato allo 'storicismo scientifico' dove viene sottolineato il carattere storico del sapere filosofico-scientifico strumento indispensabile per comprendere la dinamica e il senso veritativo delle teorie scientifiche. Il volume è molto utile anche per confrontare i risultati raggiunti da Geymonat con le proposte più recenti avanzate da alcuni rappresentanti delle cosiddette 'epistemologie storiche', di cui vengono evidenziati alcuni limiti proprio sul terreno metodologico della storiografia delle scienze.

[M.C.]

L. GEYMONAT, *La Vienna dei paradossi*, Padova, Il Poligrafo, 1991, pp. 206, £. 32.000.

Il pregio di questo volume, curato da Mario Quaranta, è quello di raccogliere i numerosi interventi in un arco di cinquant'anni di L. Geymonat sul Circolo di Vienna, di cui è stato il maggiore divulgatore in Italia; emerge chiaramente il lungo e serrato dialogo critico coi maggiori protagonisti del neopositivismo logico, i cui nuclei teoretici essenziali hanno costituito il punto di partenza del pensiero geymonatiano. Nel denunciarne i limiti e nell'evidenziare i meriti, Geymonat è approdato ad un progetto di filosofia della scienza negli anni '50 diverso, il razionalismo critico, ma che ne conserva alcuni tratti peculiari: l'esigenza di rigore nell'analisi filosofica e lo stretto rapporto fra scienza e filosofia. Così Geymonat, nell'analizzare il pensiero di questi filosofi-scienziati come Schlick, Reichenbach, Carnap, Popper individua le profonde divergenze presenti all'interno del progetto del Circolo di Vienna; la stessa figura di Schlick, a cui sono dedicati più interventi, viene scandagliata più in profondità nello sviscerare alcuni punti ancora oggi validi, anche alla luce dei più recenti risultati raggiunti dalle cosiddette "epistemologie storiche" anglosassoni.

Inoltre il volume contiene un inedito geymonatiano, *Teoria ed osservazione nella scienza* (pp. 151-171), molto interessante perché è un approfondimento di tali tematiche centrali nel dibattito epistemologico contemporaneo dai neopositivisti a Popper e Bachelard.

Chiude il volume la post-fazione di Mario Quaranta, *Il Circolo di Vienna nella cultura italiana*, molto utile per comprendere l'atteggiamento della cultura italiana nei confronti di tale indirizzo di pensiero, da Enriques e Aliotta a Persico, Abbagnano e Preti, dal pensiero cattolico a quello laico.

[M.C.]

L. GHIDINI *Dialogo con Emmanuel Lévinas*, Brescia, Morcelliana, 1989, pp. 110, £. 12.000.

Come sottolinea nella prefazione G. Penati, "questa intervista con Lévinas appare particolarmente significativa per l'occasione nella quale è stata condotta e per la completa ed eloquente apertura che il filosofo ha dimostrato di poter effettuare, sempre in linea col suo pensiero, nei confronti di interlocutori cristiani, in una prospettiva di comune sentire che passa attraverso, ma non si limita, alle posizioni culturali rispettive e alla dialettica del discorso [...] È quindi questa anche l'occasione per esprimere a Lévinas quanto il suo esempio di fede nella assenza morale della vita e della storia, nei valori universali umani di giustizia ve-

ra e di vera pace, sia stato e rimanga sempre di stimolo" (pp. 7-8). Di essenziale il volume contiene quindi un saggio della Ghidini su *Lévinas: la responsabilità etica messaggio di pace* e, fra gli altri, alcuni capitoli significativi dedicati a *Eticità e dialogo, L'altro, Dio, L'Assolutamente Altro*.

[A.P.]

L. HJELMSLEV, *Saggi Linguistici*, a cura di R. Galassi, Edizioni Unicopli, Milano, 1988-1991, vol. I pp. 366 £. 40.000, vol. II pp. 400 £. 58.000.

Il significato della glossematica hjelmsleviana è andato crescendo negli ultimi anni evidenziando la polivalenza dell'opera del linguista danese che emerge in particolare nei saggi linguistici. Accanto, però, allo Hjelmslev semiologo e, come qualcuno ha sottolineato, epistemologo non va dimenticato il suo lavoro specificamente linguistico. Ad incrementare la lenta ma costante affermazione della teoria del linguaggio hjelmsleviana contribuirà certamente questa edizione italiana di tutti i saggi del Maestro danese. Per la prima volta infatti essi sono tradotti nella stessa lingua e suddivisi per temi: linguistica danese, principi teorici generali e semantica nel primo volume; morfologia, fonetica e fonemica, linguistica indeuropea nel secondo. Ogni parte è preceduta dalle prefazioni di Romeo Galassi, Cosimo Caputo, Marcello Meli e nel secondo volume la parte terza è seguita da una postfazione di Mario Negri, Francesca Santulli e Marco Merlini dedicata alla ricerca indeuropeistica di Hjelmslev. In tale postfazione sono contenute alcune note critiche, anche negative, su questo aspetto dell'opera del linguista danese. "La cosa — dice il curatore Romeo Galassi — non va interpretata come una contraddizione interna al volume; si sappia, piuttosto, che essa è stata deliberatamente voluta, anche allo scopo di confermare e ribadire quanto avevo affermato nella *Prefazione* al primo volume: 'visto e considerato che non si è lavorato con l'obiettivo (per altro sempre rifiutato) di fondare una scolastica hjelmsleviana'" (p.9). Il primo volume comprende inoltre un repertorio bibliografico riguardante la vicenda dell'opera di Hjelmslev in Italia a partire dal 1960, curato da Cosimo Caputo, con un aggiornamento nel secondo volume cui è inoltre accluso un utile glossario, curato da Marcello Meli, dei principali termini e concetti della glossematica hjelmsleviana, tanto più valido perché ogni voce rinvia analiticamente ai vari scritti in cui essa è trattata.

[M.C.]

P. MAGNARD, *Pascal. La clé du chiffre*, Paris, Editions Universitaires, 1991, pp. 378, £. 40.000

Nella ormai famosa collezione "Filosofia europea" non poteva mancare questo classico lavoro tutto rivolto a cogliere l'asse fondamentale del pensiero di Blaise Pascal. L'A. ne delinea l'itinerario andando dal momento apologetico a quello nel quale il pensiero pascaliano assume il tono ed il valore di una vera e propria ermeneutica. Così, dalla condizione umana al deserto della ragione, dal tormento dell'esistenza alla croce della ragione, si delinea, secondo l'A., non tanto una teologia quanto una Christologie capace di assumere tanti paradossi non tanto per far apparire un senso al posto del non-senso attraverso la figura del Cristo come chiave della cifra. Il volume si struttura in tre parti essenziali: I) *Enigmi, cifre e schemi o il crittogramma della condizione dell'uomo*, II) *La condizione dell'uomo alla luce dell'idea di natura*, III) *Dall'apologetica all'ermeneutica*. Il volume si conclude così con un punto interrogativo che ci sembra essenziale e di viva attualità: "Perché la rovina della cosmologia, perché la morte della metafisica, rovinando con loro ogni idea di sistema, non potrebbe essere l'occasione di vedere nell'universo un'enorme compilazione di parole registrate senza essere state intese?" (p. 14). Un saggio quindi che ripercorre i temi della grande riflessione di Pascal con le più vive preoccupazioni del presente senza perdere, con ciò, capacità critiche e fedeltà storiografica.

[A.P.]

CH. PÉGUY-ALAIN-FOURNIER, *Correspondance*, par Yves Rey-Herme, Paris, Fayard, 1990, pp. 285, £. 25.000.

Si tratta di una edizione rivista ed ampliata di quella del 1973, attraverso la quale l'appassionato studioso delle due eccezionali figure ricostruisce proprio "i paesaggi di una amicizia" fra le più dense, le più efficaci e le più significative di una stagione letteraria e di un momento che ha segnato e costruito il nostro tempo. Lo stesso Yves Rey-Herme sottolinea in effetti: "Non si tratta di fare delle relazioni fra Péguy e Fournier l'essenziale della loro vita dal 1900 al 1914. Ma crediamo comunque che esse hanno giocato un ruolo capitale nell'evoluzione del loro pensiero e della loro opera, che questa amicizia è nata e si è sviluppata in momenti nei quali molte cose, molti esseri si confrontavano nella loro esistenza. Ci sembra che essa li ha aiutati a mettere in chiaro qualcuna in particolare delle loro intuizioni ed a mettere in luce un particolare aspetto della loro opera". Il vo-

lume si divide in cinque parti così intitolate: I) *A la rencontre l'un de l'autre*, II) *L'amitié s'établit*, III) *Une amitié tranquille aux multiples facettes*, IV) *Au coeur de l'amitié*, V) *Deux hommes faces à la mort*.

[A.P.]

CH. PÉGUY, *Eva*, a cura di G. Vigni, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1991, pp. 314, £. 32.000.

Con una premessa di C. Bo viene finalmente offerto al pubblico italiano il capolavoro poetico di Péguy. Esso, accompagnato ai *Misteri*, può davvero offrire il meglio della poesia e dello stile di Péguy. *Eva* viene per la prima volta presentata integralmente in italiano nell'ottima traduzione di quel Vigni che ha dietro le spalle tanta frequentazione silenziosa dell'opera di Péguy e tante consonanze con i temi spirituali e poetici dello stesso. Solo ciò ha permesso infatti alla traduzione di rendere non solo lo spirito ma anche la cadenza ed il gioco di assonanze interne del verso peguiano. Così il significato ed il ritmo, caratteristici ed unici della poesia di Péguy, sono rimasti intatti. L'opera, d'altra parte, ha come protagonista Eva, madre dei viventi e simbolo dell'umanità decaduta, memoria della "pienezza della vita nell'infanzia eterna di Dio. È l'attesa paziente della misericordia di Dio. Così il poema di Péguy è la sorprendente affermazione che Dio stesso ha bisogno dell'opera del tempo e che, per fare il suo paradiso, si serve dei materiali che gli offre la terra, attraverso i suoi santi ed i suoi peccatori". Il Vigni ha così mantenuto le sue promesse ed ha fornito "una buona occasione di lettura di quest'opera di grande respiro spirituale e poetico" offrendo stimoli in più per la conoscenza di Péguy. Non solo, ma nella appendice il Vigni situa criticamente, e con buona conoscenza della migliore bibliografia, *Eva* nell'itinerario spirituale e poetico di Péguy ed offre, con un saggio denso documentato ed informato un equilibrato e preciso quadro della fortuna di Péguy in Italia.

[A.P.]

CH. PÉGUY,, *Educazione e demagogia*, a cura di Antonio Ruggiero, Lecce, Milella, 1991, pp. 195, £. 30.000.

Il motto dei *Cahiers de la Quinzaine* era: "La "rivoluzione sociale o sarà morale o non sarà" e Péguy da parte sua riteneva che il metodo veramente rivoluzionario consistesse nel "cambiar vita".

In questo contesto l'educazione divenne una sua preoccupazione profonda e costante in vista della rigenerazione di quella "cultura del popolo", per dirla con Jean Bastaire, come l'unica speranza di un mondo diverso.

Questa antologia, nel ripercorrere e nel raccogliere i temi ed i problemi della riflessione peguiana sui problemi dell'educazione e dell'insegnamento, ne mette in evidenza la significativa densità e l'insospettabile attualità. Dal rapporto educazione e società al problema della specificità dei vari gradi dell'insegnamento, dal tema del rapporto educazione e ragione fino a quello dell'educazione degli adulti, Péguy sa metterci in guardia contro le sempre rinascenti tentazioni demagogiche e totalitarie della pedagogia e dell'insegnamento.

Il virus nasce e si nutre fuori della scuola, nella società e nelle sue dinamiche, ma in essa trova il campo privilegiato non solo per esercitarsi ma per atteggiarsi spesso a pretenziosa ideologia o visione del mondo. Qui però viene allo scoperto e qui va subito combattuto.

Ecco allora l'invito ad una necessaria, vitale ed instancabile, vigilanza.

Ottima quindi la scelta dei passi e l'analisi introduttiva del curatore il quale non solo situa nel più ampio contesto la problematica, ma sa anche sottolineare il valore ed il senso profondo delle tesi di Péguy, confrontate anche con il dibattito attuale.

[A.P.]

Y. PERICO, *Maurice Blondel. Genèse du sens*, Paris, Editions Universitaires, 1991, pp. 272, £. 40.000.

Partendo proprio da *L'Action* del 1893, l'A. vuole calarsi direttamente in quell'illimitato campo di problemi che lo stesso Blondel vedeva tutto aperto alle enormi conquiste della scienza ed alle riflessioni dell'etica. In effetti, al di là delle norme ritenute sorpassate o troppo esteriori, M. Blondel sa ridare vita ed ascolto a quella "interrogazione vitale" che è il punto di partenza del suo itinerario, poiché "l'azione umana in se stessa è portatrice di senso". Con molta audacia e sincerità egli sapeva far sgorgare dall'interno della coscienza esigenze che a prima vista sembravano provenire solo dall'esterno. Ecco perché egli ci invitava ad aprirci "all'interiorità in quanto ciò significa scoprire il senso dell'azione e della vita stessa". Non bisogna d'altra parte dimenticare che "come Bergson, Blondel ha aperto nuove strade per giungere al reale. Se infatti per la tradizione spiritualista, l'atto proprio dello spirito era quello del conoscere, bisogna ricordarsi che un'altra funzione dello spirito, dal punto di vista della filosofia, consiste nell'agire sul reale e nell'arricchirlo". (p. 5). Quale fu comunque l'originalità della nascente filosofia blondeliana? A questa domanda centrale l'A. vuole tentare di da-

re una risposta attraverso le tre parti del saggio: I) *Prospettive antropologiche*, II) *La ricerca del "Tutto dell'uomo" nell'azione*, III) *La via dell'interiorità o l'universalità di una testimonianza*. L'A. conclude con una espressione di Gaston Berger: "Meditare il messaggio blondeliano è più utile che mai in un momento nel quale la riflessione minaccia di frantumarsi in tante discipline frammentarie, o nel quale la gioia di mettere in opera le cause distrae dalla riflessione sui fini, nel quale anche l'urgenza dei problemi pratici tende a far rinascere la tentazione di scambiare il successo con la verità ed il consenso degli individui per il valore degli atti" (p. 235).

[A.P.]

A. PLEBE-P. EMANUELE, *Contro l'ermeneutica*, Bari, Laterza, 1990, pp. 140, £. 16.000.

Con uno stile vivace e comunicativo e con il tono di una opportuna polemica, gli AA sottolineano che "le tre parti del libro possono farsi corrispondere alla diagnosi, alla terapia e alla prognosi della sindrome ermeneutica. Se la prognosi non sarà infausta, è perché la diagnosi mostra già come la sua scena originaria nell'antichità greca abbia stimolato il rimedio ad essa. La parte infatti dal titolo *Il mito ermeneutico e la resistenza alla verità* mostra come l'ermeneutica sia sorta da una violenza esercitata su uno dei miti più belli, quello di Hermes, che viene degradato da dio della libera invenzione a portavoce di verità imposte dall'alto. Contro tale violenza, che ebbe in Platone il suo principale responsabile, sorse, già nella generazione che lo seguì, la stirpe dei *resistenti* alla verità. Nacque con ciò una tensione essenziale, destinata ad esplodere proprio ai giorni nostri" (p. 5). In questo senso solo ribellandosi alle verità rivelate o verificate il pensiero può procedere per inventare nuovi percorsi e "liberarsi dalla ricerca ossessiva del percorso vero per approdare a quella che con termine baconiano abbiamo chiamato *l'altra maniera di filosofare*, opposta alla verodipendenza. Questa libertà inventiva non significa rinuncia all'organizzazione mentale: giacché concetti e categorie possono trovare un'organizzazione ramificata, qui proposta come l'albero delle mosse filosofiche. Non si tratta di una filosofia contrapposta alle filosofie ermeneutiche, ma piuttosto di una metafilosofia. Le filosofie possono essere molte, in quanto molti possono essere i percorsi inventati dal pensiero: le tecniche di tale invenzione sono però metafilosofiche, perché non sono soggette al dovere di mostrarsi *vere*, ma soltanto a quelle di funzionare bene" (p. 7).

Questi pochi passi danno il senso di tutto il volume che è degno di essere attentamente letto e ampiamente discusso nel tentativo di liberarsi da quel clima di nuova scolastica che da qualche tempo ha investito la più pretenziosa filoso-



fia, accademica, italiana. Può essere l'occasione per fare un poco di chiarezza e di pulizie in un mondo spesso tronfio di tante banalità.

[A.P.]

G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 490, £. 50.000.

Si tratta di una ricca raccolta di saggi tutta dedicata alla ricostruzione della storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente. I saggi sono preceduti da una essenziale e puntuale introduzione di G. Maddoli il quale opportunamente sottolinea: "Scelti, con poche eccezioni, nella vasta e variegata produzione sua più recente, i contributi che unitariamente qui si ripropongono sono collegati da una comune linea tematica e geografica e da una comune sensibilità, tutta particolare, direi eccezionale, appunto per i *minimi segni*: quelle labili tracce che solo l'acutezza dello storico riesce a cogliere e valorizzare al fine di ricostruire lo specifico degli eventi e delle esperienze, e di riconnetterlo con nessi attendibili a prospettive generali di grande respiro. E infatti il lettore, classicista o meno che sia, non mancherà mai di avvertire, anche dietro la pagina filologicamente più dotta, la visione organica dell'insieme che si va arricchendo del particolare recuperato" (p. 9). Così il volume procede dalle leggende su Cadmo e Minos, attraverso il labirinto ed altre celebri tradizioni cretesi, fino alla suggestiva ricostruzione dell'esperienza della metempsicosi, così come trovò espressione in ambito orfico-pitagorico.

[A.P.]

RADHAKRISHNAN, *La filosofia indiana*, Roma, Edizioni Asram Vidya, 1991, pp. XXVIII-852, £. 90.000.

Si tratta della prima edizione italiana del volume dedicato a *I sei darsana brahmanici*. Il volume rappresenta una completa ed accessibile esposizione del pensiero indiano, nelle sue varie correnti di pensiero e nelle sue idee predominanti, quelle che caratterizzano la struttura speculativa e la problematica generale di un pensiero che presenta anche ampie analogie con i maggiori filosofi dell'Occidente. L'A. anzi bada molto a sottolineare questo fatto quando si tratta soprattutto delle analogie con Parmenide e con Platone, con Aristotele e con Cartesio, con Kant o con Bradley. Così qui si dedica particolare attenzione ai sei *darsa-*

na (punti di vista) che sviluppano l'unica dottrina dei *Veda* completandosi e chiarendosi a vicenda. I suoi capitoli affrontano dal tema del realismo logico a quello del pluralismo atomistico, dal darsana Yoga a quello dei Vedanta fino al teismo. Di particolare valore è quindi la conclusione nella quale l'A. richiama alla unità di tutti i *darsana* ed al caratteristico rapporto filosofia e vita proprio del pensiero indiano. E dopo alcune considerazioni sul declino della filosofia nel recente passato indiano, l'A. delinea una breve ma significativa sintesi sulla situazione attuale. Un volume insomma che ci fa penetrare nell'intimo del pensiero indiano grazie alla testimonianza ed al lavoro storiografico di questo eminente filosofo, storico ed uomo politico: Ambasciatore a Mosca, vicepresidente e poi Presidente della Repubblica indiana dal 1962 al 1967. Professore di Filosofia in vari Collegi ed in varie e prestigiose Università è stato membro onorario di vari e prestigiosi istituti culturali.

[A.P.]

G. RICCIO-A. DE CARO-S. MAROTTA, *Principi costituzionali e riforma della procedura penale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, pp. 320, £. 40.000.

Con il sottotitolo *Una rilettura della giurisprudenza costituzionale dal 1956 al 1988*, gli Autori vogliono soprattutto "fornire gli strumenti per un definitivo passaggio dalla alfabetizzazione all'acculturamento atomizzato sulla concreta valenza del dettato costituzionale" (p. 8). In questo senso "l'analisi della giurisprudenza costituzionale diventa l'occasione per riscoprire il senso dei principi fondamentali del processo penale e per ragionare sul profondo rinnovamento del sistema e sul rovesciamento dei vecchi rapporti" (p. 10). Il volume analizza e considera comunque a) *Le situazioni delle parti rivolte all'attuazione del giusto processo* (pp. 97-178), b) *La tutela dei diritti fondamentali dell'individuo nel processo penale* (pp. 179-248) attraverso la considerazione del principio di uguaglianza, di quello del pluralismo ideologico e di quello della libertà personale. Seguono e completano il volume due essenziali appendici relative a *Premesse e regole ermeneutiche del rapporto Costituzione-Codice* ed infine a *Introduzione allo studio dei diritti procedurali nel processo penale* con un indice delle sentenze o citate o consultate. Nel lavoro quindi non solo si sottolinea la "politicalità del diritto processuale penale" ma la stessa analisi storica diventa storia culturale del diritto.

[A.P.]

S. ROSTAGNO, *Teologia e società. Saggi sull'impegno etico*, Torino, Claudiana Editrice, 1989, pp. 168, £. 22.000.

In vista della riaffermazione di un profondo "realismo della speranza" l'A. sottolinea che nessuna regola ci può mettere al riparo da errori e tentativi" e che l'essenziale, secondo lui, è di 'riferirli tutti al grande orizzonte evangelico che costituisce il limite dell'*humanum*'. In questo senso ed in questo contesto "questo libro non intende mettere in questione la necessaria coerenza morale tra pensieri ed azioni, ma mira a discutere il binomio stesso. È un libro sul tema *essere e agire* e vuole cercare di accoppiare intransigenza e chiarezza nei principi con la sofferenza e a volte la debolezza delle conclusioni pratiche che ne derivano" (p. 5). I saggi, alle volte anche brevi interventi, vengono così raccolti in tre parti dedicate rispettivamente a *Essere e agire*, *Ermeneutica biblica* ed *Applicazioni*. Fra le riflessioni più significative ci sembra opportuno segnalare quelle dedicate a *Teoria e prassi in Barth* (pp. 47-60), *Gesù e Paolo* (pp. 67-96), *Etica del tempo della crisi* (pp. 119-130).

[A.P.]

G. SALVEMINI *Socialismo Riformismo Democrazia*, a cura di E. Tagliacozzo e S. Burchi, Bari, Laterza, 1990, pp. 350, £. 45.000.

"Scopo principale dei curatori è stato quello di fornire un quadro essenziale dell'itinerario salveminiano, cercando di individuare alcune costanti della sua riflessione, alcune idee guida che emergono e si consolidano sullo sfondo dei vari scenari in cui di volta in volta si concretizzò l'attività di Salvemini. Tale intento si riflette in maniera evidente nella struttura della antologia. Non si è ritenuto di rinunciare alla divisione in sezioni, che offre il vantaggio di raggruppare gli scritti secondo criteri di omogeneità tematica, ma si è cercato, allo stesso tempo, di evitare di presentare ancora una volta il pensiero di Salvemini secondo una divisione rigida per argomenti, che isola uno dall'altro i vari aspetti della sua multiforme attività e non permette di coglierne appieno gli elementi unificati. È sembrato che una soluzione soddisfacente potesse consistere nel predisporre sezioni tali da poter essere ordinate secondo una linea di sviluppo cronologico, in modo da seguire l'evoluzione del pensiero del nostro autore, illustrando in maniera conveniente quelle che sono parse tappe significative della sua biografia intellettuale e politica". (p. VIII).

A parte quindi un'ottima bibliografia iniziale degli scritti di Salvemini e su di lui, di particolare interesse ci sembrano i saggi *Cultura e laicità* (pp. 77-110),

*Dittatura e Democrazia* (pp. 173-196), *Per una alleanza repubblicano socialista in Italia* (pp. 237-254), *L'Italia scombinata* (pp. 285-314).

[A.P.]

G. SASSO, *L'essere e le differenze. Sul "Sofista" di Platone*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 241, £. 30.000.

L'A. non è né l'ultimo né il più sprovveduto fra gli accademici italiani. Non è d'altra parte neanche l'ultimo venuto nell'ambito del lavoro storiografico e proprio per questo ci stupisce per la completa ignoranza, non sappiamo se voluta, che egli dimostra per ricerche ed analisi storiografiche che da quaranta anni contribuiscono a gettar luce sulla natura e sulla portata del *Sofista* di Platone. E non si tratta di bibliografia di difficile reperimento o di tono minore perché dobbiamo almeno riferirci alla edizione critica del *Sofista* e del *Politico* (*I dialoghi platonici del Forestiero di Elea*, Milano, Marzorati, 1990) ed alla monumentale ricostruzione della annosa questione a cura di G. A. Roggerone (*La crisi del platonismo nel "Sofista" e nel "Politico"*, Lecce, Milella, 1983). Detto questo per un bisogno di onestà e di chiarezza, ecco come l'A. presenta il proprio lavoro: "Poiché, oltre che storiografica, questo libro ha natura teoretica [...] desidero dichiararne subito l'intento e la tesi. Ho scritto questo libro per far vedere che, malgrado la sua importanza, e lo straordinario acume con il quale l'analisi dell'eleatismo e, in particolare, di Parmenide, vi è stata condotta fino alle estreme conseguenze, il *Sofista* culmina nella dichiarazione, non però nell'autentica dimostrazione, della "differenza". Ho scritto questo libro perché, convinto come sono che da nessuno la questione della differenza sia stata posta e discussa con altrettanta lucidità, ritengo tuttavia che, pure dopo il tentativo platonico di risolverla, questa resti, per la filosofia, aperta. Ho scritto questo libro, non per risolverla, tale questione; ma piuttosto per mostrare [...] perché quella tracciata da Platone sia una via che, dopo essere stata seguita fino in fondo, deve tuttavia, con decisione essere abbandonata" (p. 7).

[A.P.]

E. WEBER, *La Francia "Fin de siècle"*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 290, £. 35.000.

Con uno stile narrativo particolarmente efficace l'Autore delinea un quadro preciso e significativo di uno dei periodi più avvincenti della storia francese contemporanea. "I francesi, egli sottolinea, degli anni 1880 e 1890 definiscono la pro-

pria epoca *fin de siècle* e questo termine caratterizzò gli ultimi anni del diciannovesimo secolo come non era mai successo prima. Perché *fin de siècle*, un'espressione che implica chiaramente che non solo un secolo, ma un'età, un'epoca, un modo di vivere, un mondo stanno finendo? Il diciannovesimo secolo aveva l'abitudine di porre termine alle cose. Più volte calò il sipario su regimi, rivoluzioni, classi dominanti ed ideologie, ed ancora si alzò, e di nuovo calò; ma coloro che figuravano condannati dalla storia non finivano mai di morire" (p. 6). Comunque ciò che ha colpito in particolar modo l'Autore è "la discrepanza tra il progresso materiale e la sfiducia spirituale [...] molte cose che si dicevano facevano pensare che tutto andasse male quando molte cose andavano bene" (p.9). L'A. non si preoccupa però tanto di dare una risposta a questi problemi quanto piuttosto di ricostruire il quadro complessivo dell'epoca e dei suoi dibattiti, delle sue paure e delle sue speranze. È che in effetti rifacendosi anche a testimoni della levatura di un Péguy, molti intellettuali dell'epoca seppero anche avvertire che sotto le spoglie del capitalismo ottimista e rampante si preannunciavano costi umani, in termini di qualità della vita e di progresso spirituale, tremendamente grandi. In un certo senso aveva ragione il senso popolare era veramente la *fin de siècle*: finiva un'epoca e ne cominciava un'altra. Se peggiore o migliore qui non è il caso di discutere e l'A. non cerca neanche di farlo.

[A.P.]

AA.VV., *Il terzo Zola*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1990, pp. 670, £. 50.000.

Il volume intende misurarsi con Zola dopo i "Rougon-Macquart". Esso è costituito dall'insieme degli Atti del Convegno tenutosi a Napoli, a Salerno ed a Ravello nel 1987 e coordinato da Gian Carlo Menichelli e Mario Petrone. Il terzo Zola è quello di dieci anni della sua vita: dall'anno 1892, l'anno del pellegrinaggio a Lourdes, all'anno 1902 di cui Zola non conoscerà gli ultimi mesi. È il periodo della lettera *J'Accuse* che costituì per molti aspetti "l'atto più rivoluzionario del secolo". Essa trasformò l'Affare Dreyfus in una di quelle tragedie essenziali che ritmano la storia politica della Francia. L'opera di Zola si rivela qui un'opera essenziale che segna gli ambiti politici e morali, retorici e religiosi del suo tempo. Questa rivisitazione del Zola nel 1990 è proprio il lavoro che il Convegno si propone lavorando nello stesso tempo ad una visione sincronica nella quale una più ampia attenzione venga prestata anche ai contemporanei di Zola. I lavori si dispongono tutti intorno ad alcuni temi portanti, dopo le relazioni introduttive di H. Miterrand, E. Caramaschi, L. Zilli (pp. 3-36). La prima parte è, per natura e per metodo

oltre che per oggetto, di agguerrita critica letteraria, la seconda si sofferma più in particolare su temi e problemi relativi a *Fécondité* e al mito-utopia del lavoro (con precisi e puntuali interventi, fra gli altri, di G. Posani, C. Diglio, J.-P. Leduc-Adine, M. Petrone) e la terza si sofferma con maggiore attenzione su problemi di più particolare spessore ideologico-filosofico investendo il senso e la natura dell'Affaire Dreyfus, la funzione degli intellettuali o il problema ebraico (fra gli altri interventi degni di nota quelli di T. Goruppi, N. Wilson, M. Zito). Nell'ultima parte ci si dedica soprattutto alla ricostruzione ed alla valutazione della influenza e della diffusione della figura e dell'opera di Zola andando dal rapporto con Matilde Serao (W. De Nunzio Schilardi) fino a Zola nella stampa periodica salentina (M. Elia Leozappa) e ad una analisi critica della *Enquête sur Emile Zola* che il periodico *La Plume* dedicò all'opera ed alla figura del Nostro (G. C. Menichelli). Il volume costituisce così un bilancio della critica ed un rilancio della stessa in direzione di ricerche e di analisi che delineeranno "la terza generazione della critica zoliana".

[A.P.]

AA.VV. *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1990, pp. 466, £. 55.000.

Sono questi gli Atti del Convegno internazionale di studi su *L. Sturzo, i partiti di ispirazione cristiana, la democrazia europea* svoltosi a Bologna nell'89. Il volume nel suo complesso affronta i vari aspetti e i significativi problemi del pensiero del Nostro, quelli che vanno dal popolarismo al meridionalismo, dal modello di democrazia e di rappresentanza ai rapporti con la Santa Sede. I saggi, raccolti in sette sezioni, approfondiscono ognuno un aspetto particolare dell'opera di L. Sturzo. A noi, per taglio critico e per contenuti stanno particolarmente a cuore quelli di P. Scoppola (*Il richiamo al popolarismo nel dibattito politico culturale del secondo dopoguerra*, pp. 38-50), di G. Campanini (*Il popolarismo come dottrina politica*, pp. 75-87), J.-M. Mayeur (*Sturzo e la cultura democratico cristiana francese*, pp. 149-158), di F. Traniello (*Modello nuovo di intellettuale cattolico: Don Sturzo*, pp. 443-448). Fa bene comunque il De Rosa a sottolineare che "se l'anima sua era turbata dalle ambiguità della democrazia occidentale, che sottilmente dosava le sue critiche al comunismo di Stalin e al fascismo, illudendosi sulla utilizzabilità del secondo contro il primo, Sturzo non smise mai di credere che la democrazia sarebbe tornata ad essere un giorno una democrazia aperta, non più furba, cristianamente ispirata, amante del vero" (p. X).

[A.P.]